



L'UNITÀ

15 gennaio 64

Apocalisse su misura

# Satira del mito pubblicitario



Una commedia di De Maria che lo Stabile di Torino ha presentato con successo - La vicenda di una diva inesistente intorno alla quale ruota un colossale meccanismo di interessi

DALL'INVIATO

TORINO, 14 gennaio

Il Teatro Stabile di Torino che l'anno scorso ha presentato *Atene anno zero* di Francesco Della Corte — opera ad alto livello artistico e culturale — e l'interessante *Edipo ad Hiroshima* di Candoni, e che negli anni precedenti ha presentato opere di Dursi, di Dessì, di Squarzina e dello stesso Della Corte, ci offre quest'anno un'altra novità ita-

liana, *Apocalisse su misura*, di Giorgio De Maria che, dopo essersi dedicato ad attività letterarie e critiche, affronta ora il teatro drammatico con una commedia in due atti, un prologo ed un epilogo, che vuol dimostrare, ci dice l'autore, « a quale grado di dissoluzione psichica giungono quegli uomini che si fanno schiavi (più proprio sarebbe: che son costretti a farsi schiavi) della Grande Industria, dei miti della Propa-

ganda e del Neo-capitale»; ma, in verità, la grande industria ed il neocapitalismo si intravedono appena nello sfondo; più esattamente la commedia è la satira della diffusa mediocrità intellettuale, dell'«uomo massa» e dei suoi miti; soprattutto del mito pubblicitario; satira, anche quando sembra restare al livello di divertente caricatura; dramma, sì, dell'alienazione, ma solo di quanti, per limitatezza critica, per ambizioni velleitarie o per la spinta economica, cadono negli ingranaggi del colossale meccanismo pubblicitario.

Manuela Consalvo, massima espressione del divismo (qualunque ne sia l'aspetto), mitica eroina della commedia, protagonista assente dall'elenco dei personaggi, affascina le masse ed è al centro di una potente organizzazione pubblicitaria. Esiste una grande e complessa azienda, la quale non ha altro scopo che di servire alle raffinate esigenze ed ai capricci della diva e di organizzare un annuo «torneo» aviatorio in cui essa presceglie i partecipanti, per consegnare, poi, la palma al vincitore. Fra i prescelti è, ogni anno, anche un certo numero di impiegati della strana azienda (il giovane Fabrizio, dottore in lettere, si è impegnato, appunto, con questa vana speranza nell'azienda, super-sfruttatrice di lavoro, ed è addetto, per lunghissime ore, fino a tarda notte, a selezionare i poussoirs della diva); ma, di solito, gli impiegati della sua azienda — a cui la Consalvo non si mostra mai — non vincono, chè la vittoria è sempre di qualche noto atleta.

Si scoprirà, poi, che all'esito del torneo non sono estranei — sono, anzi, determinanti dello stesso — i criminali intervenuti dei dirigenti dell'azienda, mediante la maggiore o minore somministrazione di benzina nei serbatoi e guasti negli apparecchi. Infine, si scoprirà, perfino, che Manuela Consalvo non esiste affatto; è solo un nome ed un'effigie a cui, di volta in volta, è cambiato corpo: la volatrice è scelta, infatti, fra un certo numero di povere femmine che i dirigenti dell'azienda hanno rinserrato in apposite camerate come schiave e recluse (è qui, ci sembra, il momento più drammatico ed uno dei significati più felici della commedia). Il «torneo» riserberà una sorpresa alle masse: per un pieno di benzina, erroneamente fatto in un motore che doveva, per volontà di dirigenti, restarne privo, vincerà il più insignificante e melenso degli impiegati della azienda: e, proprio mentre i dirigenti di questa sono intenti a costruirgli una pubblicitaria personalità, gli strilloni annunziano che egli ha strangolato la Consalvo (qui il significato è poco chiaro: riscossa e vendetta dell'alienato o falsa notizia a scopo pubblicitario?).

Segue un lungo monologo che è definito dall'autore «epilogo».

Anche se, non di rado, l'azione si attarda su situazioni secondarie che la rallentano, la commedia ha il pregio di una piacevole fantasia e di un dialogo spigliato e sottilmente umoristico. Ad essa la regia di Roberto Guicciardini ha, spesso, conferito andamento di balletto, con felice risultato; non ci ha, invece, convinto lo stile costantemente aggressivo ed urlato della recitazione o con innaturali salti di tonalità (osserviamo, fra l'altro, che i metodi neocapitalistici, al lume delle «relazioni umane», sono materiali non di violenza ma di insidiosa morbidezza): ed a questa recitazione esagitata hanno dovuto adeguarsi Antonio Salines, Carlo Bagno, Bob Marchese, Tino Schirinzi, Leo de Bernardinis e lo stesso Giulio Oppi. Ad essa ha inteso far contrasto (a danno, però, crediamo, di un armonico risultato) la recitazione «alla vecchia maniera» di Gino Cavalieri e Maria Letizia Celli, in personaggi retrivi della vecchia generazione. Notevole la costruzione scenica semicircolare ed a due piani di Silvano Falleni. Le musiche di scena erano di Giancarlo Chiaramello, le azioni mimiche erano state composte da Marta Egri, le canzoni riecheggiate da Franca Frati. L'accoglienza è stata largamente favorevole.

Giulio Trevisani

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: (da sinistra) De Bernardinis, Oppi e Schirinzi in una scena di «Apocalisse su misura».

R.